



Le protagoniste del film «Pumping Iron II», uno dei «casos» della stagione cinematografica statunitense

## Spettacoli

### Cultura

# Così cambia la storia del corpo

Non saremmo proprio capaci, nemmeno per grandi linee, di tracciare una storia del corpo. Ma bisognerà almeno in questi nostri giorni così pieni (nella pubblicità, nel cinema, anche sulle spiagge) di bicipiti prorompenti, deltoidi vigorosi, trapezi gagliardi, ricordare Platone. E quella sua separazione tra corpo e anima che attribuiva tutto il valore all'anima — realtà eterna —, mentre tacciava il corpo di irrealità. Leggere dal «Fenone» per credere. «Fino a quando noi possediamo il corpo e la nostra anima resta invischiata in un male sofferto, non raggiungiamo mai in modo adeguato ciò che ardentemente desideriamo, vale a dire la verità. Pertanto, nel tempo in cui siamo in vita, come sembra, noi ci avvicineremo tanto più al sapere quanto meno avremo relazioni con il corpo: comunione con esso e non ci lasceremo contaminare dalla sua natura». Cioè dalla follia del corpo.

Ma che bella teoria. Con questo corpo mortificato e insieme idealizzato, e, dopo Platone, considerato ora carne da redimere, ora forza-lavoro da sfruttare, ora paziente da curare e infine, nel mare profondo della psicoanalisi, inconscio da frugare. Non abbiamo chiamato in causa Platone per amore di citazione, il fatto è che circola anche oggi una certa qual aura idealizzante. Basta studiare per un attimo messaggi, segnali e segni lanciati da quella emittente, da quel testo, che è poi il nostro stesso corpo.

Per grandi linee, da un lato incontriamo il «corpo corporativo», dall'altro i «corpi speciali». Rientra nel primo caso tutta la strumentazione legata al body building e alla chirurgia estetica. Una marcia verso la nuova frontiera della «fitness», del benessere fisico. Qualche tempo fa andava in scena a New York uno spettacolo che aveva per attori reduci veri della guerra vietnamita. Gli attori leggevano lettere vere, speditegli da vere fidanzate, ma soprattutto descrivevano i veri pericoli affrontati per tentare di mettere in salvo, intoccato, il loro vero corpo.

Intanto, nei mesi scorsi, sui muri delle città italiane sono comparse le pubblicità di Armani e Valentino. Jeans e maglioni; torsi nudi, mascele quadrate e sguardo perso nel vuoto. Virilità indecifrabile. A metà fra lo Sting di «Dune» e il Rugen Hauer di «Blade Runner». Si desinveva, da questa pubblicità, una idea-modello del corpo tutto protettivo, rinfacciare l'essenza del bello che finisce per rifiutare il gioco delle differenze. Fra me e l'altro, fra me e gli altri, fra me brutto e l'altro bello, fra me armonioso e l'altro sgraziato. Il corpo diventa ornamento individuale dell'essere. Il corpo, commenterebbe Simmel, diventa «la periferia della personalità».

Supporto di una decorazione a base di muscoli, una o dieci o cento volte modificata, ecco la nostra costituzione fisica obbedire ai nuovi canoni estetici. Costituzione nella quale i muscoli, professionalmente, difendono, come una corazza, ciò che è dentro. L'anima o il niente, non ha importanza. Per mezzo di questa idea pura, il corpo che pare sempre sul punto di esplodere, tanto è teso, riesce forse a evitare il contatto con gli altri corpi. Si guarda, si lascia guardare: non comunica. Nessuna mescolanza. Ci si potrebbe ammalare. Magari con quella sorta di moderna peste rappresentata dall'Aids.

Nella vita, infatti, si perde il corpo. Dunque, rimettiamolo in ordine. Ce lo spiega anche la pittura: da corpo spezzato dei cubisti o dilavato di Bacon, siamo passati agli iperrealisti americani, al nuovo realismo dei tedeschi. Ogni pezzo rimesso al suo posto. Ne consegue una modificazione dei modelli estetici. Maschi e femmine, secondo il titolo di un film, «pompando ferro». E delle femmine non interessa più il corpo a clessidra; lo sguardo si arresta sul didietro. Il seno è dimenticato. Tanto, le operazioni di plastica plasmano e seminano miracoli. Via i fianchi, se le palpebre. Un sorriso leggermente rigido sovrinverte in «physique du rôle». Nelle cliniche americane producono nasi adatti alla donna in carriera oppure tagliano gli occhi alla giapponese per ottenere una sessualità orientale. Nelle cliniche giapponesi invece tagliano gli occhi all'occidentale per raggiungere una sessualità anglosassone. Con svariati artifici viene pure garantita l'immagine efficiente a quel bancario o al piazzista, timorosi di venire espulsi dal mercato del lavoro per via dell'avanzare dell'età. Dato che l'età è denunciata dal loro viso.

Andiamo avanti. Dai «corpi corporativi», oggetti religiosi e celestiali, e in quanto tali irraggiungibili, ottenuti attraverso complicate «colture», eccoci ai «corpi speciali». Il sereno corteo di Rambo. «Queste volte in Vietnam», dice il colonnello, ci andiamo per vincere? e, santo cielo, se vincei con quei 368 vietnamiti uccisi che si porta sulla coscienza. E il suo corpo da Rambo che può. Non la mente, non l'astuzia, nemmeno la crudeltà. Perché, anzi, Rambo è cretino e stupido. Si esprime in modo volgare, si basa sulle proprie forze. O su una speciale rinascita che da individuo debole e assolutamente umano, benché sempre di un marine si tratti, lo ha trasformato in un dio.

Fantasia del mutamento repentino. Prima di Rambo era accaduto con Clark Kent-Superman, con Popeye-Braccio di Ferro, con l'incredibile Hulk. Siamo nell'epoca del narcisismo-culturismo. Dove un uomo può volare, proseguire laggiù, costruire muscoli selvaggi di cadaveri. I muscoli di questi «corpi speciali» sono al servizio, ma anche contro o sopra gli altri individui. In questo caso i muscoli si usano. Non si ottiene solo per essere contemplati. E non si vuole nemmeno più a quei lavori pesanti, portuali, faccende, minare, minatore, le cui immagini hanno riempito l'iconografia ottocentesca. Ammonticchiati come in un plastico degli Appennini, questi sono ormai i muscoli da tempo libero. Oppure da tempo liberato per via del computer?

Insomma, sono i muscoli che si merita questa nostra società corporativa.

Letizia Paolozzi

Tv, documentari, libri esaltano negli Stati Uniti il culturismo al femminile. E ora a celebrarne i fasti c'è anche un film. Ecco perché è una moda che riscuote tanto successo

# E la donna mostrò i muscoli



Virginia Anton

### Nostro servizio

LOS ANGELES — In questi tempi di consumismo esasperato, anche i modelli di femminilità cambiano velocemente e si accavallano, qui negli States, come le onde del Pacifico. La donna androgina, dall'acerbo corpo adolescenziale nascosto da informi palandrane e severi blazer maschili, ha ormai fatto il suo tempo. Surriscaldato di aridità e prepotenti forme femminili, ha lasciato il posto alla donna, tradizionalmente più corposa, dalla coscia dolcemente tornita, evocante... carni rinascimentali o ancor più diafane mollezze gojesche.

Ma anche il collaudato modello classicheggiante scricchiola ormai pericolosamente sotto l'ingente peso della nuova ondata: in arrivo le «muscle women», le culturiste o, per dirla all'americana, le body builders. Mai come negli ultimi tempi palerme, man mano si stagia di ginnastica varia, trasmissioni televisive e documentari sul corpo sono diventati parte integrante ed essenziale della vita di tutti i giorni dell'americano medio. E perfino, un film in John Travolta e Jamie Lee Curtis, ambientato in una delle palestre più famose di Los Angeles, lo «Sport Connection», sta riscuotendo un enorme successo di pubblico, impensabile solo fino a qualche anno fa. La storia d'amore tra un giornalista e un'aitante istruttrice, ex poliziotta, offre allo spettatore l'alibi per una serie di notevoli performances in cui agilità, forza e perfetta forma fisica diventano gli elementi essenziali dell'intero film.

La pellicola che comunque ha maggiormente colpito l'opinione pubblica, specie quella femminile, provocando discussioni a non finire sul significato e l'opportunità del body building, è comunque «Pumping Iron II: the women» (letteralmente: «Pompando ferro») diretto da George Butler, sette anni dopo il successo del numero uno («Pumping Iron») dedicato allora agli uomini. Si tratta di un documentario tratto dal libro omonimo, «Pumping Iron» dai significativi sottotitoli «The unprecedented woman», in cui si seguono le vicende di quattro campionesse di body building nelle varie fasi di allenamento precedente il campionato mondiale del 1983, tenuto a Caesar's Palace di Las Vegas. Il film ci trasporta in un mondo talmente straordinario ed estraneo a buona parte di noi, da sembrarci quasi un'opera di fantascienza: un microcosmo di questo campionato femminile, per così ricco di personalità e caratteri interessanti, tensione e bellezza, ci fa dimenticare che si tratta di un documentario. I personaggi sono affascinanti. C'è Bev Francis, solleveria pesi australiana erborista, culta, culturista, vigorosa scultrice di tendini e muscoli, la cui aspirazione è provare che il corpo di una donna può diventare come quello di un uomo. «Tranne che per il muscolo coperto dagli shorts». C'è la sottile e flessuosa Rachel McLish, campionessa losangelina, che si riscalda e liscia capelli e make-up cinque-tant'anni che tutto appartiene a Gesù. C'è la stupenda Carla Dunlap, l'unica concorrente nera, bella colta coraggiosa e

fellinamente articolata nei movimenti e nei discorsi. Ci sono gli allenatori, i genitori commossi e orgogliosi, i giudici vecchi e stizziti: una donna sola in una giuria di sette e nessuno che non ci sia sulla definizione di femminilità. L'affascinante interrogativo è il cuore dell'affascinante film. Non ci sono risposte, naturalmente, ma dopo aver assistito ad un lavoro del genere, si ha l'impressione, sottile, tranquillo, riflette ad alta voce sul suo lavoro: «I tempi di Twiggy se ne sono ormai andati. Quando stavo completando la mia ricerca per il libro originale di «Pumping Iron» nel '74, mi chiedeva se fosse vero che le donne non possono sviluppare i muscoli come gli uomini. Dopo tutto leonessa e giumente hanno una muscolatura equivalente a quella dei leoni e dei cavalli. Una seguente ricerca in musei, biblioteche, librerie e negozi di calzature e persino di fumetti, confermò che non esisteva neanche un'immagine di donna con muscoli sviluppati. Verso la fine del '70 le cose cominciarono a cambiare: aumentò l'interesse e lo spazio delle donne per le palestre e Butler si mise all'opera per la raccolta delle immagini. Dopo aver passato tre anni a conoscere l'ambiente e le donne che stavano emergendo come campionesse di body building, decise che la forma cinemata era la più appropriata dovesse essere il documentario. E aveva ragione. Grazie alla struttura cronachistica balzano agli occhi in maniera drammatica, e a volte divertente, le profonde contraddizioni e resistenze dell'opinione comune rispetto alla competizione femminile in questo campo e all'immagine della donna tout-court. Non a caso la campionessa australiana, Bev Francis, «diversa» e troppo poco femminile secondo la giuria arrivò all'ultimo posto, nonostante l'evidente superiorità muscolare e fisica.

«Il mio campione in questo film è Bev. La persona che ammiro maggiormente è a lei che ho girato, questa è una cosa importante il film, è Bev. Ma è la cosa più difficile da accettare nella storia del film. La gente la trova troppo «non femminile», non osando usare il termine «maschile». D'altro canto Butler ricorda quando anche ai tempi del suo primo film un altro protagonista, l'allora sconosciuto Arnold Schwarzenegger (con il barbaro) dovesse superare dure prove. «All'inizio fu un incubo. Tutti quanti insistevano perché io sceglissi qualcuno più magro. E come Arnold, anche Bev è assolutamente «the best». E il suo allenatore sostiene che è la più importante atleta del ventesimo secolo. Insomma il terribile dilemma se i muscoli siano potenzialmente e essenzialmente femminili, è tuttora insoluto. Rimane il fatto che sempre più le donne sembrano interessate a questa attività, che richiede oltre tutto impegno e sforzi notevoli, oltre ad un ritmo di vita rigorosamente controllato. I muscoli sono quindi un segno di mascolinità o semplicemente di

## La via italiana al body-building

Quando apparvero sulla Croisette di Cannes, a maggio, le bellezze di «Pumping Iron II» fecero scalpore, più ancora che nel film. Infatti le scultrici fanciulle, prima di fare il loro ingresso in piscina, dove hanno posato per i fotografi, si aggiravano tra la gente senza nessun «sgno distintivo», semplicemente belle donne, abbronzate e truccate. Improvvisamente in costume da bagno, eccole mostrare possenti bicipiti, muscoli torniti, fisici da lottatore. La discussione che è nata intorno al film, nascondeva in realtà interrogativi «metafisici»: cosa è la femminilità? Non c'è il rischio che le donne con il body building perdano i loro connotati di grazia e «leggerezza»? Tra polemiche, accuse, giustificazioni, i dubbi sono rimasti. Tanto più che ci troviamo ormai di fronte ad un nuovo fenomeno di costume, che dall'America sta approdando sulle coste italiane.

Ma è vero che il body building sta facendo proseliti femminili anche da noi? E cosa si intende per culturismo, cultura fisica, body building? La parola inglese si traduce con un generico «costruire il corpo» e in particolare significa operare sul proprio fisico al fine di renderlo scolpito ed armonico in ogni sua parte. Si tratta di una ginnastica particolare, fatta con «macchine» (pesi, bilanceri, congegni dai nomi inglesi che sviluppano i muscoli pettorali, le cosce, i polpacci) e con adeguata dieta alimentare. Dal body building ai culturisti,

dell'inizio di Indiana Jones. L'ho seguito in India, in Sri Lanka e poi a Londra, per continuare gli allenamenti. Ma non sono solo gli attori a ricorrere all'aiuto di questi potenti e ormai preziosissimi istruttori. Anche chi lavora dietro le quinte sente sempre più spesso il bisogno di «sistemare» il proprio corpo. «Spielberg vuole che vadano da lui cinque o sei volte la settimana. Non è più chiaramente solo una questione di vanità: se non sei sano, se non ti senti in perfetta forma, la tua mente non funziona bene quanto potrebbe, e se la mente non funziona bene, non puoi creare», ribadisce convinto. Quindi, per farla breve, vale l'equazione muscolo uguale creatività. C'è poi la componente estetica, che certamente non deve essere sottovalutata. Prosegue infatti: «Se il corpo è forte e ovviamente questa funzione come incitamento sessuale sul pubblico. Basta pensare a Richard Gere. Starò con un uomo come lui rappresenta per una donna la realizzazione di una fantasia. E quella fantasia dev'essere presentata sul grande schermo, perché la gente vuole andare al cinema per fantastificare». Quindi, signori miei, cominciamo ad andare in palestra seriamente, controllando bicipiti e gran pettorali perché il futuro, par proprio, apparterrà solamente ai belli e forti.

Virginia Anton

risce effettivamente a trasformare il corpo. Non crede che possano essere stravolti i criteri di bellezza femminile se la donna avvicina la propria linea e i propri muscoli a quelli dell'uomo? «Bisogna fare attenzione e soprattutto distinguere i discorsi, tra quello che è culturismo e quello che è invece cultura fisica. E poi noi non siamo diviso in due categorie, americani. O almeno con quelli che presentano una donna dalla muscolatura maschile, come per esempio la Bev Francis, che snatura completamente il criterio di armonia del corpo femminile. Guardando le fotografie delle italiane presenti in gare nazionali o internazionali, ci si rende conto che a certi eccessi la «scuola italiana» non vuole giungere. Sono ragazze in forma, questo sì, che evidenziano nelle pose le fasce muscolari settorialmente sviluppate. Nelle palestre, istruttori e iscritti sono tutti ormai d'accordo che la donna «twigg», è definitivamente tramontata, come del resto la donna «sessuata», coperta da capo a piedi per nascondere le forme. Torniamo, meglio, dicono, alla donna proporzionata, tonica, tonda nei punti giusti. «La donna italiana non è paragonabile a quella americana, né è pensabile che possa, e voglia, giungere a certe esagerazioni. C'è senz'altro un discorso di moda alla base ma non credo che se ne possa parlare come per altri fenomeni di questo genere. La cultura fisica è una «necessità» oggi, per vivere meglio, anche psicologicamente. Questo è il parere di un altro allenatore di culturismo, Gabriele Spagnoli, che dirige la palestra «Body Building» a Roma. In Italia il culturismo non è riconosciuto dal Coni come sport (nonostante siano già state fatte pressioni per un'ufficializzazione in questo senso) e sono le quattro Federazioni nazionali ad occuparsi delle gare e dei contatti con gli altri paesi. Ci sono anche diverse

Antonella Marrone